

AFGHANISTAN: La nuova Costituzione

di Maurizio Oliviero

(Straordinario di Diritto Pubblico Comparato, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Perugia - oliviero@unipg.it)

La "Grande Assemblea" delle tribù (la Loya Jirga) ha approvato il 4 gennaio scorso il testo della nuova Costituzione dell'Afghanistan. I 502 delegati dell'Assemblea (presieduta da Mujadedi e riunita dal 14 dicembre scorso), approvando quasi all'unanimità la nuova Carta costituzionale hanno formalmente aperto la strada alle prime elezioni democratiche (previste per il prossimo mese di giugno) dopo la caduta del regime talebano. Si conclude in tal modo la transizione costituzionale prevista il 5 dicembre 2001 dagli accordi di Bonn che delegavano a tre organi (la Drafting Commission, la Constitutional Commission e la Constitutional Loya Jirga) il compito di redigere, modificare ed approvare la nuova Carta costituzionale. Viene così introdotta la prima vera Costituzione dal 1964, che avrà quale ambizioso obiettivo quello di guidare il Paese durante la transizione democratica dopo anni di guerre civili e cinque anni di regime degli "studenti coranici".

La Carta, composta da 160 articoli, definisce l'Afghanistan come una "Repubblica Islamica ed Indipendente" (art.1) ed introduce un regime presidenziale forte, nel quale l'Islam trova una sua collocazione centrale.

Il carattere confessionale dell'ordinamento è ribadito in diverse disposizioni (come all'art. 62, dove tra le condizioni di eleggibilità alla carica di Presidente della Repubblica, si indica l'appartenenza alla religione musulmana). Ma è nell'art. 2 che l'Islam viene formalmente riconosciuto come "la religione sacra dell'Afghanistan". E' pur vero che nel secondo comma dello stesso articolo viene garantita la libertà delle altre religioni, ma, come ribadisce la disposizione, "nei limiti previsti dalla legge". Molti commentatori, dopo l'approvazione del testo costituzionale, si sono affrettati a sottolineare come nella Carta non trovasse posto la Shari'a (la legge islamica), omettendo però di evidenziare che nell'art. 3 si ribadisce che "nessuna disposizione di legge può essere contraria ai sacri principi dell'Islam". Bisogna ricordare, infatti, date le caratteristiche etniche e sociali che compongono l'Afghanistan, che molti Tribunali del Paese sono affidati a musulmani ultra-integralisti, i quali potrebbero continuare ad applicare la legge secondo una interpretazione rigida ed arbitraria dei "sacri principi dell'Islam" e considerare, ad esempio, altre confessioni religiose o fuori "dai limiti previsti dalla legge" oppure, se da questa riconosciute, comunque in contrasto con i principi islamici.

Rispetto ai diritti civili qualche novità si riscontra soprattutto in relazione alla condizione femminile: infatti le circa cento donne presenti nella Loya Jirga sono riuscite ad ottenere il riconoscimento del principio di uguaglianza "senza distinzione tra i sessi".

La Costituzione introduce una forma di governo presidenziale, sul modello nord-americano, dove al Presidente, eletto dal popolo, vengono attribuiti dei poteri molto forti. Sulla scelta della forma di governo il dibattito in sede costituente è stato molto acceso tra coloro che spingevano per un modello fortemente presidenziale (Jandad Spinghar) e coloro i quali ritenevano che in questa fase, date le caratteristiche socio-politiche del Paese, un sistema parlamentare più equilibrato potesse offrire maggiori garanzie (Afrasiab Khattak). Ma alla fine, in seguito anche alle pressioni del Presidente in carica Hamid Karzai (che aveva minacciato di non ricandidarsi se si fosse adottato un modello parlamentare!), è passata l'idea di un Governo forte guidato da un Presidente con notevoli poteri.

Rispetto alla soluzione adottata rimangono grandi perplessità, soprattutto se si considera che il Paese è contrassegnato da profonde rivalità tribali ed etniche: tra i pashtun, che per secoli hanno dominato la vita politica afgana, e i gruppi minori, tagiki, uzbecchi e azari. Non a caso tra le questioni che hanno più accalorato il dibattito in sede costituente tra i vari capi tribali è stato proprio quello riguardante la scelta della lingua nazionale. L'accordo finale prevede che le lingue ufficiali saranno il dari (parlato dai tagiki) ed il pashtu (parlato dai pashtun), ma riconosce che le lingue delle altre minoranze etniche siano considerate ufficiali nelle aree in cui sono usate (art. 16).

La forma di governo adottata non è nuova nello scenario dei Paesi cosiddetti "in via di democratizzazione", anzi è sempre stata preferita alle altre, perché più di tutte ha garantito nuove ristrutturazioni dello Stato in funzione di un ben determinato regime politico, caratterizzato ovunque da una forte personalizzazione del potere.

